

di PAOLO MEDEOSI

Bennenitu a su tzirkulu sardu de Udine, e cioè benvenuto nel sito del circolo dei sardi di Udine... È il saluto che si riceve andando su Internet e approdando nelle pagine del circolo Montanaru, una realtà vivace e simpatica, con sede ai Rizzi in via delle Scuole. Presidente è Domenico Mannoni, vice Piero Sale, tante donne nel direttivo, tutti nomi che è possibile appunto trovare nel sito, interessante finestra spalancata su un sodalizio che ieri era presente in duomo per la celebrazione della Domenica delle Palme. Infatti i sardi di Udine, che riuniscono ben 500 famiglie, hanno voluto offrire all'arcivescovo la palma per la messa, artisticamente lavorata secondo la tradizione spagnola tuttora in auge nell'isola e in molte regioni del Meridione. E per l'occasione sono giunte appositamente alcune persone esperte in questi piccoli capolavori, tutte di Nurachi, un paese in provincia di Oristano. Si sono messe accanto all'ingresso della cattedrale per dare una dimostrazione pratica di come si intrecciano le palme mentre nel battistero hanno allestito un mini mo-

stra. Alcune donne e bambini erano nei tipici costumi, presenze che richiamavano il ricordo di pagine lette tanti anni fa in romanzi come Canne al vento di Grazia Deledda oppure, più recentemente, ne Il giorno del giudizio, scritto da Salvatore Satta, uno dei più grandi giuristi italiani, che da anziano volle dedicare alla sua terra, complessa e affascinante, questo romanzo ambientato a Nuoro, dove un intero mondo viene fatto parlare per la prima volta, con un'intensità violenta, dolorosa e di disperata dolcezza. Alla fine - disse Satta - sentiamo davvero il sogno galoppare nelle brulle lande della Sardegna. Noi e la grande isola, insomma, in un rapporto meno distante di quanto appaia nella realtà perché ad avvicinare friulani e sardi sono in particolare le peculiarità linguistiche, culturali, musicali. Non a caso

un grande jazzista come Paolo Fresu, che a Udine e dintorni è di casa, in una recente intervista ha dichiarato che dopo tutto a rendere simili le due terre è il fatto della insularità rispetto a quanto c'è attorno.

Più scientificamente si può invece ricordare che il friulano e il sardo sono lingue preziose, che assumono una posizione autonoma e specifica nell'ambito delle varietà neolatine. Al loro interno la ricchezza poi è ancora maggiore visto a esempio, nel caso del sardo, che vi sono state catalogate e considerate ben quattro varietà, ovvero il campidanese, il logudorese, il gallurese e il sassarese. Tutte insieme formano quel gioiello chiamato sa limba sarda.

Ma al di là di questi aspetti diciamo più culturali, una qualche somiglianza deriva dallo stesso carattere dei due popoli. Per esempio, leggiamo questo breve passo tratto dal li-



bro Cose d'Italia, di Nino Savarese: «I sardi, come tutti i solitari, sono ammalati di amore e nostalgia, e soffrono delle loro stesse virtù che li rendono poco sociali. Ma l'occasione che li riunisce in folla viene sempre onorata come una celebrazione. Al-

lora i crocchi sono rumorosi e vivaci, nasce quella contentezza che anima l'ospitalità, e per le medesime ragioni: si parla con violenza, come se le parole lungamente taciute fossero impazienti a mescolarsi e riscaldarsi fra bocca e bocca. L'ospitalità dei sardi tanto lodata, ma spesso fraintesa, non è altro che amore: l'amore contrastato e ritroso dei solitari...». Leggendo queste righe non si può non pensare a come siamo fatti un po' anche noi friulani.

Uno straordinario legame fra le due terre è poi dovuto a un uomo che incredibilmente è rimasto quasi sconosciuto per decenni e di cui si è tornati a parlare solo di recente grazie a mostre e libri. Si tratta del nostro Ugo Pellis, fotografo pioniere morto nel 1944 e sepolto ad Aquileia, che fu in pratica l'ideatore ed estensore del monumentale Atlante linguistico ita-

liano. Percorse a dorso di mulo la Sardegna negli anni Trenta, attraversandola in cinque lunghi e pazienti viaggi, documentati in centinaia di immagini fotografiche essendo lui un cacciatore di parole, ma anche di volti. Un reportage eccezionale, i cui negativi sono conservati adesso nella sede della Filologica friulana, e rispuntato fuori solamente lo scorso anno.

E dell'isola parlò anche un altro friulano d'eccezione, Pier Paolo Pasolini, nel suo Canzoniere popolare, nel quale scrisse: «Giunto alla Sardegna, all'isola della più estrema periferia, uno studioso di poesia popolare, dovrebbe avere non diciamo esauriti, ma almeno toccati, i più importanti motivi, caratteri e problemi inerenti a questa scienza. E invece ci sarebbe, qui, tutto da cominciare daccapo. Un po' come, dopo aver percorso la geografia ideale dell'Italia del Nord, accade pervenendo al Friuli».

Pasolini parlava di poesia, ma forse il ragionamento vale anche per tutti i campi. Friuli e Sardegna sono spiazzanti per chi cerca di leggerle, inquadrarle e giudicarle secondo i soliti luoghi comuni diffusi nella penisola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA